



Il 9 e il 10 aprile si vota per il Parlamento Italiano...

**Tra fede e politica non vi è separazione: occorre riflessione e azione
La serietà dell'impegno politico si salda sull'impegno morale**

La Chiesa non può far politica, il laico cristiano sì

La Chiesa non fa politica. L'ha ribadito senza fraintendimenti, qualche mese fa il card. Ruini nell'ultima riunione della CEI. Ed è giusto così, perché non esiste un partito della Chiesa oppure una Chiesa di destra o di sinistra. "La Chiesa non intende invadere competenze che non le sono proprie, né contrapporre i cattolici ai cittadini di altro sentire", scriveva già oltre dieci anni fa, il card. Tettamanzi.

Tuttavia, se questa è ufficialmente la posizione della Chiesa, per il laico cristiano invece fare politica è un dovere, perché ai laici appartiene "quell'indole secolare (LG 31) non intesa solo in senso sociologico, ma soprattutto teologico (ChfL 15), perché è al laico cristiano che tocca l'animazione del temporale. Un dovere specifico e ineludibile. Tra fede e politica non vi deve essere confusione, ma neanche separazione: occorre riflessione e azione. Intanto bisogna chiarire subito che non esiste un partito unico dei laici cristiani. Nessuno dei partiti può, etichettarsi... attribuendosene l'esclusività!



Nessuno di essi ne ha il monopolio.

La presenza dei cattolici è trasversale, e talvolta anche poco incisiva e spesso di comodo.

Prosperano, in verità, gruppi e movimenti cristiani,

ma tutti o quasi con una scelta unicamente religiosa, spirituale. Una scelta encomiabile certamente, ma ormai insufficiente, se diviene disinteresse per il bene comune. Non si può più essere latitanti. Urge coraggio e azione.

Se la politica, nella visione cristiana, non è occupazione del potere per i propri interessi, ma è innanzitutto servizio al prossimo, essa appartiene alla sfera delle attività umane; anzi è la più alta delle attività, perché tende a risolvere globalmente i problemi dell'uomo, delle comunità, dell'umanità; ha un fine di giustizia, di diritto, di solidarietà, di bene comune... I fedeli laici hanno il dovere di offrire il loro competente contributo all'attività politica, impregnandola di spirito evangelico e, nella forma di servizio, rendere sempre più umana e la convivenza degli uomini.

Il laico cristiano è chiamato a vivere con spirito costruttivo il rapporto anche con la dimensione politica della vita personale e sociale. Egli è chiamato a vivere con uguale dignità e spirito costruttivo la duplice

appartenenza alla comunità politica e alla comunità ecclesiale. Senza sdoppiamenti, senza subdole intermittenze, a seconda la convenienza.

Per il laico cristiano non può essere un alibi la timidezza o la scelta di un rifugio intimistico. Non si può lasciare uno spazio importante solo ai politici di mestiere o a "professionisti" di un potere inteso come privatizzazione del bene comune e come luogo di ambizione.

Fare politica significa difendere i valori in cui si crede.

Sempre, da eletto e da elettore.

Ora che sono state consegnate le liste e i nomi dei candidati per la prossima verifica elettorale del 9 e 10 aprile, bisogna tenere d'occhio programmi e persone.

Si prediliga il programma che include principi di solidarietà sociale, di sviluppo equilibrato e democratico, l'occupazione, la saggezza dell'economia, proposte concrete per l'imprenditoria, la promozione della famiglia, la libertà di educazione, la centralità dell'uomo, la pace, l'ambiente, e che non disconosca la radice cristiana, pur nel rispetto della "laicità".

Si evitino quei partiti che pur di ottenere consensi, sono frettolosamente propensi a sacrificare il bene fondamentale della persona e della collettività. Attenzione ai partiti con candidati indagati, corrotti e collusi; e anche quei personaggi politici che sono facili a far incancrenire situazioni di ingiustizia per paura di contraddire le posizioni forti, e si lasciano andare facilmente all'opportunità della prassi camaleontica, alimentando talvolta l'iniquo legame tra politica e affare.

Si scelgano coloro che abbiano la fermezza di non cedere al ricatto del potente e del furbo, e si adoperano per la condivisione delle urgenti necessità dei cittadini, prediligendo gli ultimi, i poveri, che per troppo tempo sono stati costretti ad accettare "logiche" e "stili" che accettabili non sono mai stati.

Si ricordi, infine, che la facile retorica non convive mai bene con il buon senso pratico e che la serietà dell'impegno politico si salda sempre sull'impegno morale.

Ci si augura, che, chiunque vinca, abbia disponibilità alla collaborazione e al dialogo con l'opposizione, perché in politica nessuno può pretendere di essere il realizzatore del tutto.

Antonio Romano

